



EDITORIALE

IL VOLTO DELLA CHIESA

Oggi 13 marzo l'annuncio di Papa Francesco del Giubileo straordinario dedicato alla Misericordia mi fa rinnovare l'editoriale scritto che lascio a queste mie carte.

L'Anno Santo straordinario dedicato alla Misericordia, avrà inizio l'8 dicembre prossimo, a 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II, con l'apertura della Porta Santa in San Pietro, e si concluderà il 20 novembre 2016.

Si attende un anno nuovo che farà cantare di pace e di misericordia e di perdono tutte le Chiese.

Agli architetti auguro un'ispirazione virtuosa, tale da "tradurre" in idee e in realizzazioni di vario genere, la linea portante di questo evento, il primo del genere nella storia dei Giubilei.

Nell'anno santo nuovo, che nasce l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, dovrà essere per tutte le arti che vivono il bello un'occasione straordinaria per dare materia alla loro ispirazione, per segnare, sottolineare, comunicare visivamente un anno intero, l'anno del Giubileo di festa, di misericordia, di pace, di perdono e di riconciliazione. Si pensi ai "luoghi" in cui queste realtà di celebrano all'interno della struttura ecclesiale.

Il volto, la facciata della chiesa, dovrà ancor più saper sorridere; il suo sagrato dovrà aprire le braccia a tutti gli uomini che vivono o che aspettano il messaggio di fede che solo il Vangelo sa dare.



L'architettura può rinnovare i canoni della bellezza che si adeguano alla nostra società tribolata e confusa.

La bellezza: la forma, le luci, le ombre, i colori sono l'abbraccio alla fede che l'architetto e le arti devono saper interpretare.

La Chiesa apre le braccia, invita al perdono e alla misericordia: l'incontro dell'*ekklesia* (della comunità) nella sua casa ha bisogno di forti segnali progettuali per vivere insieme la Misericordia che ci dona questo straordinario Giubileo.

Questo numero di Chiesa Oggi, Architettura e Comunicazione, esce in occasione del *Koinè* a Vicenza, e si apre con le riflessioni di Manlio Sodi sul volto della Chiesa, perché la Chiesa nel suo contesto urbano

deve potersi riconoscere nella casa della comunità che vive il Vangelo. Le città e i paesi cambiano, cambiano gli uomini, cambiano gli strumenti di comunicazione. I valori della bellezza – l'armonia che la bellezza seduce – si rinnovano attraverso segnali che le arti possono portare. Il *Koinè*, incontro biennale a Vicenza, dedica un capitolo speciale alle grandi vetrate, dove il sole si fa spettacolo: colori e luci, spunto di riflessione e di umiltà del nostro essere piccoli personaggi che solo l'essere insieme ci fa grandi nel vivere in comunità le parole del Vangelo.

I marmi, le pietre, i bronzi, i parati, gli affreschi, le tavole dipinte, tutto quanto è costruzione della casa-chiesa, e il suo ornamento deve con umiltà della materia cantare la bellezza che viviamo nella preghiera.

"L'uomo ha bisogno della bellezza, dell'arte; ha bisogno di vivere in spazi adeguati, significativi e ben strutturati. La cura di tutto questo fa bene all'anima e al corpo e l'attenzione che si pone al patrimonio dei beni culturali ridonda in benessere collettivo, favorisce la mobilitazione interiore delle persone, lo sviluppo umano in senso pieno, quindi anche la capacità di trovare soluzioni adeguate ai problemi sociali più urgenti" (mons. Fausto Tardelli – Vescovo di Pistoia – nell'intervista che pubblichiamo qui a lato).

La parrocchia si deve adeguare ai bisogni sociali.

Più pagine e servizi dedichiamo all'oratorio, nelle sue strutture che si devono e si sono adeguate per dare ai giovani l'insegnamento delle virtù dello sport. In occasione dell'incontro di Papa Francesco con le società sportive abbiamo ascoltato queste sue frasi: *"... Lo sport è una strada educativa... E' importante che lo sport rimanga un gioco! Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a mettervi in gioco nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo... Nelle società sportive si impara ad accogliere. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia. Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un'opportunità per esprimersi".*

Agli architetti, ai progettisti e alle comunità ecclesiali l'impegno a rinnovare gli ambienti, per dare "accoglienza" e spirito di appartenenza, nel vangelo e nella missione dove – ricordando anche l'operosità di Don Bosco nel secondo centenario della sua nascita (1815) – si colgono i valori di rinnovamento per la nostra società oggi confusa e tribolata.

Arch Giuseppe Maria Jonghi Lavarini

INTERVISTA A MONS. FAUSTO TARDELLI VESCOVO DI PISTOIA

Oltre alla dimensione di carattere religioso, quali sono, a Suo avviso, i tratti distintivi del territorio e delle testimonianze artistiche della

Diocesi di Pistoia?



Mons. Fausto Tardelli

È davvero poco tempo che sono a Pistoia, soltanto l'8 dicembre scorso ho fatto il mio ingresso in diocesi, e mi resta perciò ancora difficile delineare i tratti distintivi di questa chiesa locale. Qual-

cosa balza però subito agli occhi anche ad uno "straniero" come me, appena ci si avvicina con un po' attenzione: il territorio e la città di Pistoia sono uno scrigno che racchiude cose veramente preziose e di straordinario valore, in special modo per ciò che attiene all'architettura e all'arte sacra in genere. Penso alle stupende chiese, alla singolare ed eccezionale concentrazione di "pulpiti" medievali, unica al mondo. Penso ancora al meraviglioso altare argenteo di San Jacopo o ai numerosi dipinti, tra cui per esempio, per citarne uno solo da me ammirato solo pochi giorni fa, la Visitazione del Pontorno a Cammignano. Non meno rilevante e significativa è l'architettura sacra contemporanea legata a Michelucci e a Bassi. Anche questo credo sia un "unicum" nel panorama delle Diocesi italiane.

Qual'è il Suo rapporto in generale con l'architettura e che valutazione si è fatta dell'architettura sacra post conciliare?

Personalmente l'architettura mi appassiona.

Il gioco degli spazi, del vuoto e dei riempimenti, delle luci e delle ombre, come quello della strutturazione degli ambienti o dell'inserimento di un edificio nel contesto ambientale e umano, i messaggi che una soluzione architettonica riesce a inviare silenziosamente, trasfigurando l'habitat in qualcosa di bello che parla al cuore, alla mente e al corpo dell'uomo, tutto questo lo trovo estremamente interessante. Ritengo che l'architettura in genere e quella sacra in particolare debbano essere geniali e umili allo stesso tempo. Devono cioè saper far umilmente tesoro dell'esperienza del passato, collocandosi nell'alveo della tradizione e da lì creare, senza quindi necessariamente "inventare" ex novo ogni cosa. Devono soprattutto essere "ancillari" rispetto al mistero di Dio e dell'uomo. In questo senso ho come l'impressione che parecchie cose dell'architettura sacra post conciliare abbiano pagato un tributo troppo alto ad una presunta "contemporaneità" più ideologica che reale.

(segue a pag. 6)





In un periodo di crisi economica, anche l'azione pastorale si rivolge prioritariamente alle tematiche di natura sociale. In questo clima di limitatezza di disponibilità economiche che limita idee e progetti, ha senso valorizzare i tanti beni culturali e investire nella qualità degli spazi?

Penso proprio di sì. Anzi, ritengo che ci sia in merito da superare un grosso equivoco. Come se i beni culturali e la qualità degli spazi fossero una semplice appendice all'umano che alla fin fine, in tempi di crisi possiamo anche mettere da parte come realtà "accessoria". Certo che le emergenze sociali hanno una priorità, non lo metto in dubbio. Ma l'uomo non vive di solo pane. L'uomo ha bisogno della bellezza, dell'arte, ha bisogno di vivere in spazi adeguati, significativi e ben strutturati. La cura di tutto questo fa bene all'anima e al corpo e l'attenzione che si pone al patrimonio dei beni culturali ridonda in benessere collettivo, favorisce la mobilitazione interiore delle persone, lo sviluppo umano in senso pieno, quindi anche la capacità di trovare soluzioni adeguate ai problemi sociali più urgenti. Purché naturalmente non si pensi ai beni culturali come esclusivi di qualcuno e status symbol della ricchezza di pochi.

Nel tempo la Diocesi di Pistoia ha svolto un ruolo di primo piano nell'aggiornamento dello spazio sacro in relazione alle modificazioni avvenute nella società; tante sono le testimonianze di grande pregio che attraversano tutti i secoli fino alla contemporaneità con le chiese di Giovanni Michelucci e di Giovanni Battista Bassi. Come la Diocesi può continuare a coltivare questa tradizione aggiornata?

Come dicevo, è davvero da poco che sono qui a Pistoia e di tante cose devo ancora rendermi conto. Certo è che Pistoia mi pare abbia una tradizione preziosa che giunge fino ai nostri giorni e che non va assolutamente persa. Non ho in mente per ora iniziative particolari. Occorrerà studiare e focalizzare questa importante esperienza. Ritengo che sia un preciso dovere portare avanti la riflessione, cercando sempre il meglio possibile in tutto ciò che avremo da realizzare, come nella salvaguardia di quanto abbiamo ricevuto dalle precedenti generazioni.

La liturgia è espressione creativa della crescita nella fede delle nostre comunità; in questa dinamica come si può ripensare il rapporto tra litur-

gia e spazio sacro?

La Liturgia è espressione e insieme fondamento della fede del Popolo di Dio. E' fonte e culmine – in particolare l'Eucaristia – di tutta la vita della Chiesa. Questa centralità della Liturgia che è il respiro della vita della Chiesa e del mondo, va riscoperta senza false paure di cadere nel ritualismo. La Liturgia è vita. E' anche ritto perché la vita stessa dell'uomo ha una dimensione rituale di suo. Nella Liturgia l'uomo è coinvolto nella lode di Dio e nel fare spazio al suo mistero d'amore. Tutti i sensi sono coinvolti, tutto il corpo e tutta l'anima. La Liturgia si colloca nel tempo e nello spazio, anche se è porta aperta sull'eterno. Celebra e attua la presenza di Dio nella storia e nel contempo, la trasfigurazione degli uomini in umanità nuova. Gli spazi, i luoghi, i movimenti, i segni, i colori e i suoni sono necessari alla Liturgia, dentro una connotazione generale di bellezza e devono esprimere ciò che essa è. La cura degli spazi liturgici, proprio per questo, richiede attenzione, premura, pensiero e preghiera costante nel tempo.

a cura di Alessandro Suppressa

